

il MONDODOMANI

Bimestrale del Comitato Italiano per l'UNICEF - Onlus

ISSN 1724-7594

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE DL 353/2003 (CONVERTITO IN LEGGE 27/02/2004 - N.46) ART. 1, COMMA 2 - DCB - ROMA ANNO XXX NUOVA SERIE - N.5 SETTEMBRE - OTTOBRE 2010

facce d'Italia

uniti per
i bambini

unicef 

RAZZA DI CITRULLI.

I ragazzini sono tutti uguali.
Perché i loro diritti no?

Ragazzini che vivono,
studiano, comprano in Italia.
Ragazzini con gli stessi pregi
e gli stessi difetti.

Ragazzini uguali, però
disuguali. Perché hanno
gli stessi doveri,
ma non gli stessi diritti.

**Tutti uguali davanti alla vita,
tutti uguali di fronte alle leggi.**

io COME TU
www.unicef.it/iocometu

unicef 

Direttore
Vincenzo Spadafora

Direttore responsabile
Susanna Buccì

Redazione
Silvia Antonini, Patrizia Paternò
Raffaella Zannetti

Si ringraziano tutti coloro
che hanno collaborato
a questo numero:

Jasmine Abdulcadir, Omar Abdulcadir
Valentina Agarla, Gianni Bona,
Domenica Canchano, Lucrezia Catania,
Irene Demarchi, Graziella Favaro, Vinicio
Ongini, Alessia Pagani,
Gabriella G. Piscitelli, Orietta Ripamonti,
Mauro Zaffaroni

Redazione e amministrazione

Via Palestro, 68 00185 Roma
tel 06478091 - fax 0647809272
mondodomani@unicef.it
www.unicef.it/mondodomani

Progetto grafico Silvia Persi
Impaginazione Kaoma

Stampa PrimeGraf
Via Ugo Niutta, 2 00176 Roma
tel 062428352 - fax 062411356



Finito di stampare il 1/12/2010
su carta ecologica e riciclata Symbol Freelite Satin

Le opinioni espresse dagli autori non riflettono
necessariamente il pensiero dell'UNICEF e del
Comitato Italiano per l'UNICEF - Onlus

Contributo annuale per spese di stampa e
spedizione **20,00 euro** da versare sul ccp
745000 intestato a Comitato Italiano per
l'UNICEF - Onlus, con causale: "il
mondodomani"

INFORMATIVA SULLA PRIVACY

Ai sensi dell'art. 13, d. lgs 196/2003
I dati saranno trattati dal Comitato Italiano per l'UNICEF
Onlus - titolare del trattamento - Via Palestro 68, 00185
Roma, per le operazioni connesse alla donazione, per
informare su iniziative e progetti realizzati anche grazie al
contributo erogato e per inviare il catalogo prodotti, la rivista
ed il materiale informativo riservati ai sostenitori, per
campagne di raccolta fondi e sondaggi. Previo consenso, le
informazioni potranno essere inviate anche via fax e e-mail. I
dati saranno trattati, manualmente ed elettronicamente con
metodologie di analisi statistica, esclusivamente della nostra
organizzazione e dai responsabili preposti a servizi connessi a
quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né
trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure
di sicurezza. Gli incaricati del trattamento per i predetti fini
possono essere preposti ai rapporti con i sostenitori, al call
center, ai sistemi informativi, all'organizzazione di campagne
di raccolta fondi, alla preparazione e all'invio di materiale
informativo. Ai sensi dell'art. 7, d. lgs 196/2003, si possono
esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare,
cancellare i dati od opporsi al loro trattamento per l'invio
dimateriale informativo rivolgendosi al titolare al suddetto
indirizzo, presso cui è disponibile, a richiesta, l'elenco dei
responsabili del trattamento.

editoriale

“lo come tu”, lo pensano i giovani

di Vincenzo Spadafora, Presidente Comitato Italiano per l'UNICEF



La riduzione delle ineguaglianze e il raggiungimento dei più vulnerabili ed esclusi è parte integrante del lavoro dell'UNICEF. Le radici di ciò affondano nei principi di universalità, non discriminazione, indivisibilità e partecipazione, che costituiscono la base della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e dei principali trattati sui diritti umani.

La promozione dell'uguaglianza richiede, tra le altre cose, l'eliminazione di norme sociali discriminatorie, per questo, come Comitato italiano per l'UNICEF abbiamo promosso la campagna “lo come tu”, per ribadire l'inviolabilità del principio di non discriminazione a beneficio di gruppi vulnerabili di bambini e adolescenti, come quelli di origine straniera, per i quali sembra diventato socialmente accettabile derogare su alcuni diritti universali.

I bambini e gli adolescenti di origine straniera, presenti a vario titolo sul territorio italiano, spesso affrontano sfide educative ed economiche maggiori e tassi di povertà più alti, il loro benessere è quindi compromesso in molti ambiti tra cui la sanità, l'istruzione, la sicurezza economica e abitativa e le future opportunità lavorative. Questo contesto, aggravato dalle conseguenze sociali della crisi economica, ha favorito linguaggi e comportamenti che sempre più spesso hanno come risultato episodi di aperto razzismo nei confronti del “diverso” e del “più vulnerabile”.

Lo dice in maniera chiara anche l'indagine sul razzismo che come UNICEF abbiamo commissionato proprio in occasione della Giornata nazionale dell'infanzia (cfr. p. 14). Il sentimento anti-razzista è molto percepito e diffuso, ancor più tra i giovani che tra gli adulti, ha evidenziato la ricerca, ma risulta sempre più necessaria una campagna di sensibilizzazione, in particolare nelle scuole, dove peraltro l'incontro diretto tra giovani italiani e giovani stranieri che vivono in Italia è

molto elevato.

L'emergere di comportamenti discriminatori sta favorendo un grave rischio di esclusione sociale per tutti i bambini e gli adolescenti di origine straniera presenti sul nostro territorio. Inoltre il rischio di mancato accesso ai diritti fondamentali, per i minorenni che vivono in nuclei familiari non regolarmente soggiornanti, è aumentato a seguito dell'introduzione del reato di ingresso e soggiornati, illegale nello Stato italiano. Infatti, è lecito presumere che i genitori irregolarmente soggiornanti per paura di essere identificati come irregolari e quindi espulsi potrebbero evitare contatti con i servizi pubblici. Tutto ciò comporta gravi rischi per i diritti dei bambini. Una situazione che genera preoccupazione anche per i minori che richiedono asilo e per i minori stranieri non accompagnati.

Lo studio “Bambini di famiglie immigrate in otto paesi ricchi” pubblicato nel 2009 dal Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF, che prende in considerazione anche il caso italiano, mostra che le condizioni di vita e le caratteristiche socioeconomiche dei bambini di famiglie immigrate in Italia, che rappresentano un'ampia fetta dei minorenni stranieri presenti nel paese, sono tutt'altro che omogenee. La provenienza da un paese ad alto reddito o da un paese a medio reddito è un importante fattore di differenziazione così come la regione geografica. La grande varietà dei paesi di origine dei bambini rappresenta un'ulteriore sfida nel processo di inserimento e di integrazione, in particolare nel sistema scolastico.

La non discriminazione e l'inclusione sociale dei bambini e degli adolescenti di origine straniera richiedono l'adozione di misure legislative adeguate, ma anche un'attitudine sociale positiva nei confronti della popolazione straniera, per scongiurare così il rischio che, a fronte di una parità sul piano legislativo, si produca una discriminazione *de facto* dal punto di vista sociale.

In questo numero

02 Se lo scrivono i giornali...
di Domenica Canchano

04 Nella mia classe il mondo
di Graziella Favaro

06 L'intercultura compie
vent'anni
di Vinicio Ongini

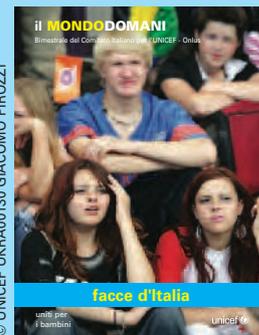
08 Un pozzo dei desideri
di Orietta Ripamonti

10 Abitudini alimentari
in età pediatrica
di Mauro Zaffaroni, Alessia Pagani,
Valentina Agarla, Irene Demarchi,
Gianni Bona

12 Sul corpo delle donne
di Jasmine Abdulcadir, Lucrezia
Catania, Omar Abdulcadir

14 Il razzismo che cos'è

16 Libri
a cura di Patrizia Paternò



© UNICEF UKRA00130 GIACOMO PIROZZI

Se lo scrivono i giornali...

L'informazione sensazionalistica e condizionata dall'audience altera la percezione della realtà e può alimentare pregiudizi e discriminazione. Ma i media possono scegliere di narrare eventi di ordinaria positività, spesso ignorati, e far scoprire che la verità può avere un altro volto...

di **Domenica Canchano**

Giornalista, di origine peruviana cura la pagina di "Metropoli" per l'edizione genovese di Repubblica, è membro dell'Ansi - Associazione nazionale stampa interculturale.



© UNICEF/NVHD/2004-1025 GIACOMO PIROZZI

Se soltanto ci guardassimo bene intorno, ci potremmo accorgere che la nostra è una società molto più avanti rispetto a quello che l'industria mediatica racconta. Chi vive la quotidianità sa che non basta più parlare di multi-etnico o di multiculturalità, perché la nostra è di fatto una società interculturale, dove l'immigrazione è costante, e attraverso i ricongiungimenti familiari tende progressivamente ad essere stabile e strutturale. Pure i numeri lo confermano: su circa 60 milioni di abitanti in Italia, gli immigrati sono quasi 5 milioni, cioè uno ogni 12 residenti. Un numero che non deve passare inavvertito e che ci porta indietro nel tempo, nel dopoguerra, quando l'emigrazione italiana riprese così fortemente che all'epoca arrivò proprio a contare circa 5 milioni di emigranti sparsi per il mondo.

Già, tempi che furono e però così attuali. E reali, come le nostre aule delle scuole di ogni ordine e grado, dove nel periodo 2008/2009 ci sono stati circa 629 mila stranieri iscritti rispetto ai 574.000 del periodo precedente (secondo i dati dal Ministero dell'istruzione). Tenendo presente che - questa volta invece secondo i dati dell'ultimo dossier statistico della Caritas - su 932.675 minori residenti, i nati in Italia sono 572.720. Con questi numeri in mente torniamo ora alla nostra società interculturale dove il ruolo dei media o meglio

dell'informazione plurale è fondamentale per trasformare l'esistente in nuove relazioni. Perché di quello si tratta: di conoscere, apprendere, di non avere pregiudizi, di non creare stereotipi, ne tantomeno paura dell'altro. Di quei quasi 5 milioni di abitanti che noi conosciamo bene perché li incontriamo nella nostra quotidianità, vivono nel nostro palazzo, nel nostro quartiere, prendono l'autobus con noi tutte le mattine. Sono anche quei giovani a cui piace un po' troppo alzare il volume della musica nel parco di fronte. Ma è anche quel macellaio che al mercato ha l'abitudine di proporci la carne "halal". Non è necessario fare una lista delle persone che si incontrano nella quotidianità, pensateci bene, voi li conoscete eccome. In tutto questo, spesso i mezzi di comunicazione non ce la raccontano giusta. La cultura mediatica occidentale ci impone di seguire una volontà che dipende dallo share, dall'audience, dalle copie vendute, dallo scoop.

La realtà di Genova

Padre Andrea è un francescano che aiuta i ragazzi di seconda generazione. Circa cinque anni fa in un incontro organizzato da alcune mamme ecuadoriane - dove erano presenti anche il console dell'Ecuador a Genova e rappresentanti delle istituzioni locali, oltre ad alcuni giornalisti - per

manifestare il loro dissenso e respingere le notizie che allora circolavano sui loro figli, padre Andrea prese la parola e fu l'unico che disse chiaramente che qualcosa non andava. Che quello letto sui giornali non corrispondeva al vero. Che le notizie si ripetevano giorno dopo giorno, e che stranamente cambiava solo il nome dei protagonisti. In pratica, che i giornali si inventavano le notizie per aumentare la paura fra la gente. Le mamme rimasero a lungo in silenzio, ascoltavano attente, poi compresero il motivo di tanto accanimento verso il loro figli. Forse quello di vendere più copie? All'epoca i giornali locali dedicavano intere pagine dando notizie sui loschi affari delle baby-gang, sulle violenze tra bande rivali, chiamandoli delinquenti, emarginati e tanto altro. Per intenderci, ecco alcuni titoli d'allora: "Enigma baby-gang. L'inquietante ombra che aleggia sulla città", box accanto: "E la polizia avverte: si stanno associando". E ancora: "Baby gang, sei colpi in due giorni", accanto "Rivoluzione tra i cinquecento iniziati: i giovanissimi sono saliti al potere". Inizia così a Genova nel 2005 una martellante campagna mediatica contro i giovani, adolescenti e pre-adolescenti, nel pieno boom dei ricongiungimenti familiari. E a quelle mamme, sole, emigrate in cerca di un lavoro per migliorare la loro condizione economica, non restava che chiedere aiuto. Per un'integrazione con la "i" maiuscola, dove tutti erano chiamati all'appello: i ragazzi, la scuola, le istituzioni perfino i vicini di casa. Chiedevano di non fare quelle stupide mappe sui giornali dando notizia di presunti *pandilleros* che si spartivano il territorio.

Spiegavano che se i loro figli vestivano pantaloni larghi e cappellino con visiera è perché seguivano una moda e non era certo sinonimo di branco. Nel 2007 alcuni di questi ragazzi decisero di costituire la prima associazione culturale dei *Latin King*, arrivando perfino a raccontare la loro verità dietro una cattedra della facoltà di Scienze della Formazione. Ecco la testimonianza di Byron, arrivato 7 anni fa in Italia: «*Vivere la strada non vuol dire essere delinquenti. Cerchiamo di essere riconosciuti perché pensiamo che questa sia la strada giusta per cambiare il modo di pensare che hanno le persone nei nostri confronti. Tutte le domeniche ci incontriamo presso il centro sociale Zapata dove organizziamo delle attività. E lì ci possiamo vestire e ascoltare la musica che vogliamo. È vero che qualcuno di noi, in passato, ha sbagliato commettendo reati, ma questo non vuol dire che tutti siamo così. Oggi vogliamo farci conoscere non solo parlando delle nostre storie ma facendo anche dei progetti d'integrazione concreti coinvolgendo tutti, giovani e adulti*». Le dichiarazioni rilasciate dai ragazzi sono servite a fare luce su un nuovo modello di vita, non più parlando dei reati che vedevano come principali imputati proprio loro. È innegabile che molto è

stato fatto.

Dopo che molte aggregazioni giovanili da Genova a Milano si sono costituite in associazioni culturali, i giornalisti si confrontano direttamente con gli interessati e la percezione sociale che un tempo era di minaccia e timore oggi sta cambiando in positivo. Ma se il percorso di integrazione è stato così duro per questi giovani, figli dell'immigrazione, avete mai pensato invece alle difficoltà che possono trovare quelli che sono nati in territorio italiano? Guardiamoci ancora un po' intorno e ascoltiamo chi parla. Qualcuno ha paura di dire il suo vero nome. O addirittura c'è chi lo modifica per sentirsi integrato. Sergio è un giovane nato a Roma, di etnia rom. Ha il camper posteggiato in un campo nel quartiere di Molassana, a Genova, ma in realtà Sergio non è il suo vero nome, lo ha adeguato per i suoi amici, per sentirsi, dice lui, più integrato. «*Non lo dico ma le cose stanno così, se sei rom non sei nessuno*». Ricorda quando nell'ottobre del 2007 tutti i media si occuparono del caso di Giovanna Reggiani, violentata e uccisa da un nomade romeno, e di come arrivarono una valanga di commenti razzisti nei confronti degli abitanti del campo, circa un centinaio di persone. Lontani cinquecento chilometri dal luogo del delitto, ma uguali per appartenenza etnica. E questo basta, in un paese dove sempre più spesso si ha la tendenza a fare di tutte le erbe un fascio. «*Da quel momento in poi i media locali si interessarono a noi e volevano avere notizie su come vivevamo, criticavano il nostro modo di vivere senza conoscerci. Era una caccia alle streghe, e noi eravamo quelli cattivi. Farci conoscere? Come potevamo fare noi il primo passo se loro avevano dei pregiudizi?*». Per contrastare questa cattiva informazione, da qualche anno nella nostra società i media multiculturali si stanno affermando rapidamente.

Una vera risorsa per una corretta e plurale copertura del tema dell'immigrazione e dei paesi di provenienza dei flussi migratori. Purtroppo però non sempre vengono riconosciuti e valorizzati.

Ricordo un episodio singolare, a proposito di integrazione e media, quando ad uno dei tanti convegni sull'integrazione, la collega Viorica Nechifor, presente anche lei in veste di giornalista, oggi presidente dell'Ansi (Associazione Nazionale Stampa Interculturale), rimase stupita dalla domanda rivolta ad un giovane dall'aspetto straniero: «*Ti senti integrato?*». Questa è una delle prime domande che spesso i media rivolgono alle seconde generazioni (per intenderci quelli nati o arrivati da piccoli in Italia). Se esistesse una corretta e plurale informazione anche le domande probabilmente sarebbero diverse, per esempio «*Che fai di mestiere?*» o meglio «*Cosa vorresti fare nella vita?*».

Nella mia classe il mondo

«Io sono nata in Italia, a Montecchio, però mia mamma e mio papà sono albanesi e anch'io allora sono albanese. Io sono andata all'asilo qui e anche alla scuola materna. Vorrei chiedere al maestro due cose. La prima è questa: io sono italiana o albanese, o tutte e due? La seconda: ma io sono immigrata oppure no?» Vera, 10 anni.

di Graziella Favaro

Formatrice, si occupa di consulenza alle scuole, progetti di integrazione dei minori immigrati ed educazione interculturale. Dal 1995 fa parte della commissione nazionale "Educazione interculturale" del Ministero dell'istruzione, è consulente scientifica della Biblioteca di Documentazione Pedagogica (INDIRE) e del Centro COME di Milano.

Domande simili a quelle di Vera risuonano oggi nella scuola diventata in fretta multiculturale, sia fra i bambini "stranieri" che la abitano e che s'interrogano sulla loro identità, sia fra gli insegnanti alle prese con storie e bagagli autobiografici collocati tra il "qui" e l'"altrove".

L'eterogeneità delle provenienze nazionali e l'incontro di infanzie che hanno origini culturali diverse sono ormai diventati tratti comuni e diffusi, sia nelle scuole delle città grandi e medie, che in quelle dei piccoli comuni, soprattutto nelle regioni del Centro-Nord. Essi sono lo specchio di una realtà che è cambiata e che ha portato "il mondo in casa". Negli ultimi tre anni, i minori di nazionalità non italiana presenti in Italia sono aumentati di circa centomila l'anno e tutto fa pensare che questo ritmo di crescita continuerà anche nel futuro. La scuola e i servizi educativi hanno dunque, e continueranno ad avere sempre di più, un carattere di multiculturalità e di plurilinguismo e un ruolo centrale di integrazione e di socializzazione, in cui coniugare l'unità e la diversità, le origini differenti con un orizzonte comune e condiviso.

Una presenza "straniera" che tale è *de iure*, ma che spesso è composta da bambini e ragazzi che sono italiani *de facto*, futuri cittadini del nostro paese, nati e socializzati qui, come nel caso di Vera.

Sono stranieri sulla base dell'attuale legge sulla cittadinanza italiana (n° 94 del 1992), ma in altri paesi europei, che hanno politiche di accesso alla cittadinanza meno restrittive, essi sarebbero conteggiati tra gli alunni nazionali. Le incertezze sulla definizione di questi nuovi alunni e l'uso di un lessico che tenta di ricomprendere sotto un'unica etichetta situazioni e storie molto diverse fra loro, sono chiari segni delle difficoltà a individuare un posto per chi ha origini collocate altrove e della volontà, spesso neppure tanto mascherata, di separare ed escludere.

Buone pratiche

Da circa vent'anni si è sedimentato in Italia un deposito variegato di esperienze, sperimentazioni, pratiche che si muovono lungo linee progettuali che si richiamano ora all'integrazione degli alunni stranieri, ora all'insegnamento dell'italiano come



© UNICEF NYHQ2008-0695 CLIFF VOLPE

seconda lingua o all'educazione interculturale per tutti. Vi è nella scuola un vivace "brusio delle pratiche", per usare un'espressione di *De Certeau*, che attende ancora di diventare discorso condiviso, illuminato da riferimenti comuni, definito nelle azioni e nei dispositivi, sostenuto da risorse e attenzioni.

In questi vent'anni, l'immigrazione ha cambiato la scuola, ma è anche vero il contrario, e cioè che la "scuola ha cambiato l'immigrazione" e i soggetti che la compongono, i quali, grazie ad essa, sono diventati un po' più "di casa".

Agli esordi venivano usati soprattutto i termini di "accoglienza e inserimento"; più tardi le parole "integrazione e intercultura" sono state le più citate; ora è giunto il tempo dell'inclusione, della coesione sociale culturale, della cittadinanza.

Tre diverse fasi

Nella prima fase, i bambini e i ragazzi stranieri erano ancora in numero limitato, quasi tutti nati altrove e arrivati qui per ricongiungersi ai genitori.

Vi era nei loro confronti un clima diffuso di apertura e curiosità, che poteva portare in certi casi a essere anche un po' invadenti e intrusivi, rispetto alla loro storia. Attorno all'alunno venuto da lontano si aprivano domande un po' folcloriche e ingenui sui tratti della sua cultura, intesa quasi sempre in maniera esotica e tradizionale, alla cui narrazione sollecitata i bambini spesso si sottraevano con il silenzio e l'evitamento. I bambini e i ragazzi venuti da lontano erano per lo più considerati come emigrati, "provenienti da...", inculturati diversamente e appartenenti a un contesto e a riferimenti culturali "altri", che venivano eterodefiniti.

Soprattutto a partire dal Duemila, il numero degli alunni stranieri e il ritmo di crescita registrato da un anno all'altro sono diventati via via più consistenti e vivaci. Mentre in precedenza si riusciva a dedicare attenzione e spazio a ogni singolo alunno e al suo viaggio di migrazione, in questa seconda fase i volti e le storie si sovrappongono e gli alunni stranieri tendono ad essere rappresentati in blocco come un "problema". Un problema dalle molte dimensioni: quelle dell'accoglienza e scelta iniziale (in quale classe inserirli); di comunicazione e lingua ("non parla una parola di italiano"); di gestione organizzativa (quali risorse trovare per l'insegnamento dell'italiano); di pedagogia e didattica (quali contenuti disciplinari proporre per "adattare il programma"). Per rispondere a un cambiamento della scuola e della classe così importante, gli insegnanti hanno elaborato, sperimentato e scambiato, in presenza e a distanza, pratiche e materiali, protocolli di inserimento e modelli di programmazione, prove di ingresso e testi di studio semplificati dal punto di vista linguistico. L'italiano seconda lingua è al centro delle preoccupazioni e delle proposte che si articolano

sulla base delle fasi di inserimento e dei diversi bisogni. Maggiore competenza professionale, la disponibilità di alcuni strumenti di lettura/controllo, l'individuazione dei bisogni linguistici e di possibili risposte, l'uso di materiali già sperimentati: con queste pratiche si è diffuso nella scuola un approccio all'integrazione che appare oggi il più gestibile e che consente agli insegnanti di tollerare l'incertezza suscitata dai cambiamenti profondi che stanno avvenendo e di prevedere un possibile cammino.

Cambiare sguardo

Mentre si attende che vengano diffusi modalità organizzative, dispositivi e strumenti affinché sia condiviso e reso uniforme uno "zoccolo comune di integrazione" da portare a sistema - evitando la localizzazione dei diritti e la frammentazione attuali - la situazione delle classi e le storie dei bambini e dei ragazzi che le abitano stanno rapidamente cambiando e diversificandosi. La componente in continuo aumento dei bambini nati qui e di coloro che sono in Italia da tempo ci chiede di riflettere, non più solo sull'italiano per la comunicazione iniziale, per capire e farsi capire, ma su una varietà linguistica che permetta a tutti di leggere e comprendere testi diversi, narrare e riferire, descrivere e immaginare.

Più in generale, alle prese con bisogni e domande pressanti a cui dare risposta, la scuola ha potuto prestare forse poca attenzione alle relazioni in classe, alle interazioni fra i bambini e i ragazzi italiani e stranieri, nel tempo scolastico e nei luoghi più informali del gioco e dell'incontro.

Quali rappresentazioni degli uni e degli altri si sono nel frattempo sedimentate anche a causa delle parole gridate, degli allarmi sociali sull'immigrazione, delle "etichette" che veicolano uno stigma sociale e culturale?

Lo spazio condiviso di un'aula scolastica costituisce un'eloquente cornice di lettura delle dinamiche dell'incontro e della mescolanza. Impegnati nelle complesse geometrie del contatto, i bambini manifestano vicinanza e prossimità, conflitto e distanza, reciprocità o sopraffazione. Sono questi aspetti - la dimensione "nascosta" dell'integrazione - ai quali oggi si deve prestare più attenzione, inaugurando una terza fase, più attenta ai modi e ai tempi della relazione fra pari, alle immagini reciproche, al polso emotivo della classe e della comunità.

Per passare da una situazione di integrazione (degli immigrati) a "un orizzonte di inclusione di tutti i cittadini" servono, oltre alle tecniche della didattica, gli orizzonti e il senso della pedagogia interculturale, in senso alto e in generale, capace di re-immaginare il futuro a partire dalle sfide del presente poste dalla con-cittadinanza. Per vivere insieme, uguali e diversi, in pari dignità.

L'intercultura compie vent'anni

La presenza degli alunni di origine straniera, in progressivo aumento negli ultimi anni, è un dato strutturale del nostro sistema scolastico. L'Italia ha scelto, fin dall'inizio, la piena integrazione di tutti nella scuola, e l'educazione interculturale come dimensione trasversale e come sfondo integratore che accomuna tutte le discipline e tutti gli insegnanti. (*Miur-pagina dell'intercultura*).

di Vinicio Ongini

Direzione generale per lo studente, Miur - Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

C'è una parola, "intercultura", che viene usata spesso, e come tutte le parole molto diffuse rischia di diventare scontata, banale o logora. Con quel prefisso "inter", diventato a volte tic linguistico, passepartout per tutte le situazioni: interfaccia, interscambio, interdipendente, internazionale, internet e Inter (la squadra di calcio che ha vinto gli ultimi campionati italiani). Ma "inter" è comunque un prefisso utile e interessante perché indica le tante connessioni di cui è fatto il mondo e la dimensione di relazione e di scambi che c'è tra le persone. Ma quando è nata la parola intercultura, quando si è cominciato ad usarla nei documenti del Ministero dell'istruzione?

Nell'anno scolastico 1989-1990 sono 18.474 gli alunni stranieri iscritti nelle nostre scuole; al primo posto gli alunni provenienti dal Marocco. Nell'anno scolastico 2009/2010 sono quasi 675.000, il primo dei paesi di provenienza oggi è la Romania.

Nel 1990 viene organizzata la prima Conferenza nazionale sull'immigrazione e approvata una legge specifica, la n. 39 del 1990, detta "Legge Martelli".

Una parte dell'opinione pubblica comincia a capire, e a scoprire, che l'Italia e la sua scuola stanno diventando multiculturali.

Escono i primi libri di autori immigrati, per esempio quello che è considerato il capostipite: Pap Khouma, "Io, venditore di elefanti" (Garzanti,

Milano 1990). Sono storie di viaggi dal Sud al Nord del mondo, piccole odissee, sguardi venuti da lontano. I primi sono scritti con "l'aiuto di" un giornalista o un insegnante (cfr. p. 15).

Al Ministero dell'istruzione viene formato per la prima volta un gruppo di lavoro per l'inserimento degli alunni stranieri nella scuola dell'obbligo. Costituito dalla Direzione generale della scuola elementare con decreto ministeriale del 10 giugno 1989. Negli ultimi vent'anni i documenti di normativa e le iniziative del Ministero dell'istruzione hanno gradualmente definito il tema dell'integrazione degli alunni stranieri e dell'educazione interculturale.

La costruzione del "sistema dell'educazione interculturale" è proceduta in modo non sempre lineare, con l'apporto di materiali diversi, quasi in forma di bricolage, con riferimento a documenti, pronunciamenti, commissioni di studio, tra indicazioni legislative diverse e disomogenee, nell'alternarsi di amministrazioni dai colori politici differenti, con momenti di stanchezza e, talvolta, di critiche all'idea di intercultura, e altri di rinnovata attenzione. Un'attività sicuramente poco pubblicizzata e poco divulgata, che le scuole non hanno percepito come espressione di un disegno coerente. Una pista non lineare, dunque (non sarebbe una pista!), che tuttavia non ha subito, fino a oggi, brusche discontinuità.

Iniziative

L'ufficio per l'integrazione, della Direzione generale per lo studente ha programmato per tutto il 2011 progetti e seminari in varie regioni italiane, tra cui il Seminario nazionale di formazione per insegnanti, "Intercultura e mediterraneo", che si svolgerà a Taormina nel febbraio 2011; un progetto nazionale dal titolo "L'Italia delle fiabe. In viaggio con le Fiabe italiane di Italo Calvino" - quanto sono "italiane" le fiabe italiane raccolte da Calvino, quali sono le somiglianze e gli scambi con le raccolte di altri paesi e culture? Il progetto di formazione "Dirigenti esploratori in contesti multiculturali". Per maggiori info:

http://archivio.pubblica.istruzione.it/organizzazione/dg_studente_comunicazione.shtml



© UNICEF NYHQ1994-0908 ROGER LEMOYNE

Un percorso in 10 tappe

1989: il primo documento sugli alunni stranieri

L'attenzione è rivolta esclusivamente sugli alunni stranieri (Circolare ministeriale n. 301 dell'8 settembre 1989, *Inserimento degli alunni stranieri nella scuola dell'obbligo. Promozione e coordinamento delle iniziative per l'esercizio del diritto allo studio*).

1990: il primo documento sull'educazione interculturale

Nella circolare successiva si afferma, invece, il principio del coinvolgimento degli alunni italiani in un rapporto interattivo con gli alunni stranieri/immigrati, in funzione del reciproco arricchimento (Circolare ministeriale n. 205 del 22 luglio 1990, *La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale*). Questo documento introduce per la prima volta il concetto di educazione interculturale.

1994: la dimensione interculturale nelle discipline

Circolare ministeriale n. 73 del 2 marzo 1994, *Il dialogo interculturale e la convivenza democratica*: un documento molto completo che introduce un'attenzione "interculturale" sulle discipline e sui programmi.

1998: la legge sull'immigrazione

La legge sull'immigrazione n. 40 del 6 marzo 1998, art. 36, sottolinea il valore formativo delle differenze linguistiche e culturali: «*Nell'esercizio dell'autonomia didattica e organizzativa, le istituzioni scolastiche realizzano, per tutti gli alunni, progetti interculturali di ampliamento dell'offerta formativa, finalizzati alla valorizzazione delle differenze linguistico-culturali e alla promozione di iniziative di accoglienza e di scambio*».

2000: l'educazione interculturale come normalità dell'educazione

È istituita presso il ministero una Commissione nazionale per l'educazione interculturale (1997), che elabora un documento sull'educazione interculturale come normalità dell'educazione nelle società globali, come dimensione diffusa e trasversale nella scuola del nostro tempo.

2006: Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri

La circolare ministeriale n. 24 del 1° marzo 2006, *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, fornisce un quadro riassuntivo di indicazioni per l'organizzazione di misure per l'inserimento degli alunni stranieri. Il documento, che ha soprattutto finalità pratiche, offre un comune denominatore operativo, concreto, ricavato dalle buone pratiche delle scuole, da proporre a tutto il sistema scolastico. Si comincia a definire il tema delle scuole a forte presenza di alunni stranieri.

2007: La via italiana alla scuola interculturale

Il documento *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*, è redatto dall'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale, istituito nel dicembre 2006 al ministero della Pubblica Istruzione. Il titolo del documento riunisce due dimensioni complementari: quella dell'intercultura che coinvolge tutti gli alunni e tutte le discipline, attraversando i saperi e gli stili di apprendimento, e quella dell'integrazione, ovvero l'insieme di misure e azioni specifiche per l'accoglienza e gli apprendimenti linguistici, rivolti in particolare agli alunni di recente immigrazione.

2007: Dirigere le scuole in contesti multiculturali

Viene avviata l'azione nazionale di formazione dei dirigenti di scuole multiculturali (una delle azioni del documento *La via italiana alla scuola interculturale*), a partire dalle scuole a forte presenza di alunni stranieri, attraverso seminari nazionali di formazione incentrati sulla metodologia dei laboratori di confronto e scambio di esperienze tra dirigenti.

2008: il Piano nazionale L2 per studenti di recente immigrazione

Il Piano nazionale per l'insegnamento dell'italiano come seconda lingua (destinato in particolare agli alunni di recente immigrazione delle scuole secondarie di primo e secondo grado; alunni NAI (stranieri neo-arrivati, sul modello degli ENAF francesi) è stato elaborato dall'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e finanziato all'interno del Programma "Scuole aperte" per l'anno 2009.

2010: "Indicazioni e raccomandazioni per l'integrazione di alunni con cittadinanza non italiana"

Il documento affronta il tema della distribuzione degli alunni con cittadinanza non italiana nelle classi e tra le scuole, in contesti fortemente multiculturali. Introduce il tema della gestione del limite del 30% nei diversi contesti di applicazione.



UNICEF UKRA00229 GIACOMO PIROZZI

Un pozzo dei desideri

Il ragazzo immigrato spesso si trova a dover affrontare situazioni problematiche e dolorose, ma un percorso d'integrazione dinamico e alla ricerca del dialogo è possibile. A Lecco, cinque anni fa, la Comunità di via Gaggio ha creato la "Casa sul Pozzo", uno spazio dove si svolge *Crossing*, un progetto che attraverso attività di sostegno scolastico e laboratori artistici crea un vero processo d'integrazione.

di Orietta Ripamonti

Insegnante e responsabile del progetto *Crossing*

Anche a Lecco il fenomeno migratorio ha raggiunto percentuali consistenti, trasformando il tessuto sociale cittadino. Presenza, quella straniera, ormai storicizzata, tanto che possiamo parlare di seconda generazione, i figli dei primi immigrati. Anche il fenomeno dei ricongiungimenti familiari sta crescendo con valori esponenziali ed è oggi significativo il numero dei ragazzi che chiamiamo di generazione 1,5, cioè quelli che arrivano in Italia già adolescenti. Questa veloce trasformazione della popolazione si scontra con la fatica delle istituzioni a recepire il cambiamento e a formulare risposte adeguate.

Sicuramente un luogo di forte criticità è la scuola, e soprattutto la scuola superiore che si ritrova impreparata ad accogliere i minori stranieri.

La rigidità dei programmi, la scarsità di risorse, l'impossibilità di adottare criteri valutativi corrispondenti alla specificità della situazione dei ragazzi immigrati fanno del percorso scolastico non un luogo di integrazione ma di esclusione.

L'apprendimento della lingua italiana risulta essere un aspetto problematico che pregiudica lo studio delle altre materie. Non sono istituzionalizzati percorsi paralleli di insegnamento dell'italiano, tutto è legato alle risorse e alle disponibilità che ogni istituto mette in campo. La scarsa o nulla competenza nella lingua italiana rende l'adolescente straniero incompetente in ogni materia, ogni sapere già acquisito è negato.

L'orientamento è fatto verso il basso, creando istituti polarizzati dove la percentuale degli stranieri è alta e dove maggiore è la scarsità di risorse. Alle difficoltà scolastiche si sommano le difficili relazioni familiari. Soprattutto per i ragazzi che appartengono alla generazione 1,5 l'incontro con le figure genitoriali, dopo un lungo periodo di lontananza, risulta essere difficile. Le aspettative reciproche, le situazioni economiche precarie, il confronto con stili di vita e costumi diversi dai propri sono spesso origine di conflitti. Mancano figure che possano mediare tra il ragazzo e la famiglia. Spesso la realizzazione di sé da parte dei ragazzi si ricerca mediante un'autonomia dalla condizione originaria e dai legami familiari che mette in crisi il modello comunitario di molte

culture immigrate, centrate più sulla forza aggregante e vincolante della comunità che non sull'autonomia del singolo. Questo è causa di conflittualità in seno alla famiglia che possono portare a dolorose separazioni. C'è una solitudine del ragazzo immigrato che si trova diviso tra il ricordo di ciò che ha lasciato e il presente. Anche la dimensione del futuro è vissuta in modo problematico. Forte è la nostalgia e il desiderio di ritornare al paese di origine dove vivono amici e persone significative, ma altrettanto acuta è la consapevolezza che là non c'è possibilità di futuro e che devono giocare il loro progetto esistenziale nel paese ospitante.

Paese ospitante che ancora non è in grado di dare piena cittadinanza a questi ragazzi che vivono in una situazione di "provvisorietà", sempre nell'attesa che la loro permanenza qui sia confermata. In questo modo anche l'investimento sul proprio progetto personale di formazione, di lavoro e più in generale di vita si delinea con fatica nell'indefinitezza della loro situazione.

Incontrarsi

La complessità di questo fenomeno ha fatto maturare la decisione, cinque anni fa, di creare alla "Casa sul Pozzo", struttura operativa della Comunità di via Gaggio, uno spazio per incontrare i ragazzi d'immigrazione e accompagnarli nel loro percorso di crescita.

La maggior parte degli adolescenti stranieri che partecipa al progetto appartiene a famiglie in difficoltà economiche, seguite dai servizi sociali del Comune di Lecco. Diversi i nuclei familiari monoreddito con più figli in età scolare o quelli con un solo genitore, spesso la madre occupata in lavori precari. Al basso reddito si aggiungono situazioni abitative non adeguate, caratterizzate da spazi insufficienti per il numero di persone. Un numero consistente di ragazzi nel tempo libero svolge lavoretti per aiutare economicamente la famiglia.

L'incontro quotidiano ha permesso con il tempo l'instaurarsi di un dialogo fecondo tra volontari, operatori e ragazzi rendendo il progetto dinamico, in grado di modularsi continuamente

per rispondere alle esigenze di crescita dei partecipanti, arricchendosi di ulteriori articolazioni e proposte. Oggi, i ragazzi di età compresa tra i 15 e i 20 anni sono più di 80 e 25 le nazionalità rappresentate, circa 40 adulti tra volontari e operatori impegnati nelle attività.

Accanto all'attività di studio sono stati proposti dei laboratori artistici espressivi di teatro, musica, canto. La "Casa sul Pozzo" è diventata un luogo d'incontro tra i cittadini italiani e quelli che lo diventeranno favorendone la conoscenza e la diminuzione delle difese e dei pregiudizi.

L'accompagnare gli adolescenti stranieri nel loro processo d'integrazione ha significato in questi anni: sostenerli nell'acquisizione di una cittadinanza attiva, sostenerli nel processo di assunzione di responsabilità e allontanarli da percorsi di devianza e di emarginazione.

L'istaurarsi di una relazione significativa tra operatore/volontario e ragazzo ha permesso di intervenire preventivamente nelle situazioni di disagio attivando gli interventi necessari. Che cos'è *Crossing* per te? «Una seconda casa» è stata la risposta di una ragazza. Una casa in una città che deve ancora imparare ad essere accogliente, un luogo di riferimento per chi, appena giunto, si trova disorientato.

C'è posto anche per le mamme

Siamo un gruppo numeroso di mamme con bimbi da 0 a 6 anni. Proveniamo da diversi paesi del mondo. Abbiamo imparato a conoscerci, a condividere, a sostenerci... a stare insieme. I nostri bimbi giocano e crescono arricchiti anche da queste relazioni, quindi abbiamo deciso di continuare e speriamo di accogliere nel gruppo altre persone...

Se volete unirvi a noi... c'è sempre una tazza di caffè pronta!

Ogni lunedì dalle 16:30 alle 18:00 presso la Casa sul Pozzo.

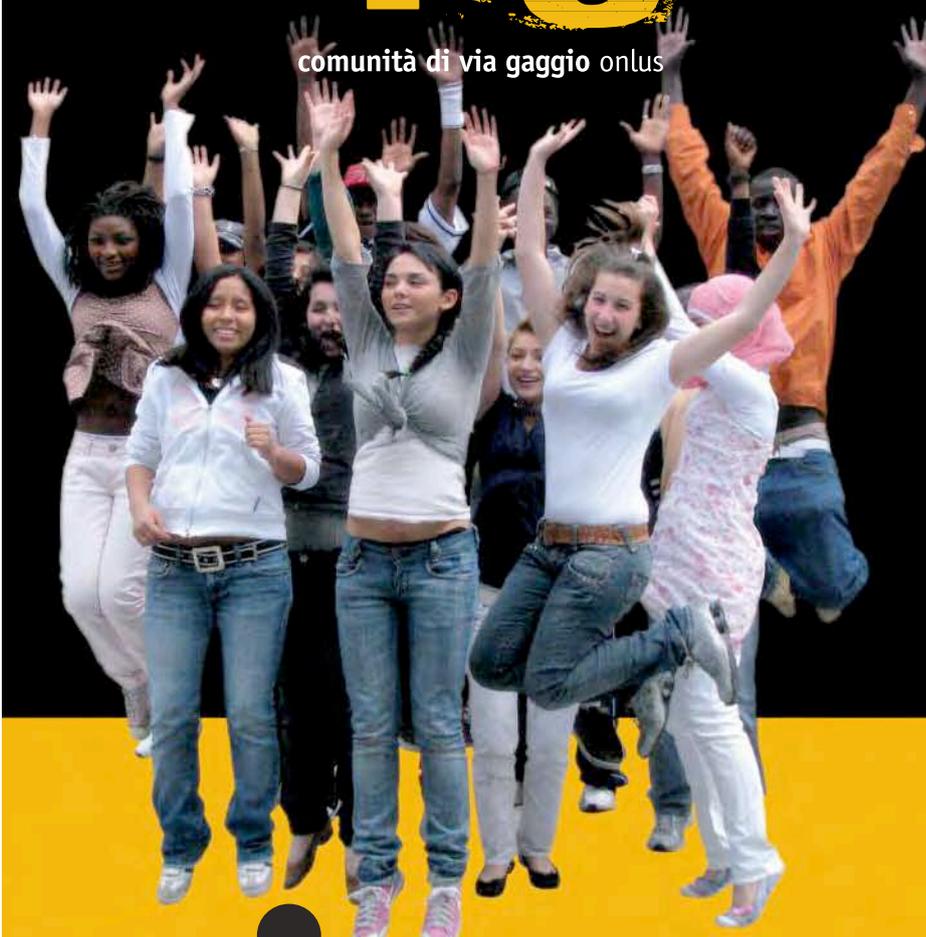
La partecipazione è gratuita.

Info: La casa sul pozzo
– tel. 0341 421427 –
www.comunitagaggio.it
– cel 347 3014591



CROSSING

comunità di via gaggio onlus



siamo NOI!!



salute

Abitudini alimentari in età pediatrica

Il consolidarsi del fenomeno migratorio e la formazione di nuovi nuclei familiari sia di origine straniera che mista, determina una profonda modificazione della nostra società perché l'incontro di diverse culture determina nuovi comportamenti e abitudini legati alle cure e alla nutrizione.

di Mauro Zaffaroni *,

Alessia Pagani, Valentina Agarla, Irene Demarchi, Gianni Bona *

Clinica pediatrica di Novara *

Gruppo di lavoro nazionale per il bambino immigrato - Società italiana di pediatria.

La popolazione in età pediatrica rappresenta il 20% degli stranieri in Italia, e sono sempre più numerosi i bambini figli di immigrati che nascono in Italia.

Un aspetto interessante della società multietnica riguarda le abitudini alimentari proprie delle popolazioni provenienti da ogni parte del mondo; in particolare le differenze riguardanti l'allattamento, lo svezzamento e la nutrizione secondo le tradizioni, gli stili di vita e le diverse credenze religiose.

Le madri straniere immigrate, a differenza di quanto avviene nel paese d'origine dove sono al centro della comunità, si trovano in Italia solitamente sole, senza il supporto delle altre donne se non quello del marito. L'allattamento al seno rappresenta in genere per loro un forte legame con la tradizione, un preciso rispetto delle norme religiose (prescrizione cranica) o una necessità economica. I dati confermano che fra le donne straniere l'allattamento al seno è più frequente e più duraturo rispetto alle donne italiane. In altri casi, al contrario, alcune donne rinunciano all'allattamento al seno se nel progetto migratorio è doveroso riprendere subito il lavoro o è previsto il rimpatrio precoce del bambino che

sarà allevato dai nonni (come accade per molti bambini cinesi). Un recente studio dell' ISPO (Istituto di ricerca sociale, economica e di opinione) e della SIP sull'allattamento al seno fra le madri di lingua araba immigrate in Italia ha evidenziato come esso rappresenti un forte legame con la propria cultura e contemporaneamente assume, per le stesse donne, un valore di indipendenza ed emancipazione dalle tradizioni sociali del paese d'origine.

Lo svezzamento è molto diverso nelle diverse minoranze etniche sia per l'epoca di inizio sia per le modalità e per i cibi utilizzati, spesso da correlare alla reale disponibilità e reperibilità degli alimenti. In migrazione, le madri risentono delle influenze culturali e delle tradizioni presenti nel paese ospitante e spesso abbandonano le proprie usanze seguendo le indicazioni ricevute dal pediatra italiano.

Nelle diverse culture anche l'alimentazione abituale dell'adulto è soggetta a regole religiose e ad abitudini tradizionali: per la fede islamica è un dovere il rispetto del Ramadan ed il consumo di cibi *halal* (animali macellati con il capo rivolto verso la Mecca mediante dissanguamento

mentre si pronuncia la parola *Baslama*, cioè nel nome di Maometto). Anche nella cultura ebraica solo la carne *kasher* è idonea al consumo.

Nell'induismo la vacca è sacra e quindi non commestibile perché connessa alla dottrina della trasfigurazione, mentre i seguaci del giainismo sono vegetariani e quindi non assumono carne o pesce, perché secondo la loro religione tutti gli esseri viventi, compresi gli animali, debbono essere rispettati.

I bambini e gli adolescenti di origine straniera, pur cercando di mantenere le abitudini alimentari proprie della cultura d'origine, tendono frequentemente ad adeguarsi alle abitudini alimentari dei coetanei italiani e a tutti gli stili di vita del mondo occidentale.

I bambini stranieri (ma anche gli adulti immigrati in Italia) sono esposti a un maggior rischio di malattie carenziali o metaboliche da errori nutrizionali. Fra queste, il rachitismo, l'obesità e il diabete sono le più eclatanti.

Diversi studi hanno infatti riportato molti casi di rachitismo (una malattia che sembrava da decenni quasi scomparsa in Italia) nei figli di immigrati, in particolare nei bambini di pelle scura, allattati esclusivamente al seno e che non avevano effettuato la profilassi con vitamina D. Al fine di prevenire la malattia, attualmente i pediatri dedicano molta attenzione nel prescrivere la profilassi con vitamina D alle famiglie immigrate, in particolare alle madri con pelle più pigmentata o con abitudini e costumi che comportano una minore esposizione alla luce del sole.

Studi recenti hanno segnalato che, nei bambini immigrati, il diabete mellito di tipo 1 presenta mediamente un esordio più precoce. Il fenomeno non pare correlato al paese d'origine, ma a fattori legati alla migrazione fra i quali le diverse abitudini alimentari nel paese ospitante, dove sono maggiormente accessibili al consumo cibi e bevande ad alto contenuto di zucchero, ipercalorici e poveri di fibre.

Anche per quanto riguarda la malattia celiaca è emerso da una ricerca nazionale multicentrica del GLNBI e della SIGENP (Società italiana gastroenterologia epatologica e nutrizione pediatrica) una maggior frequenza nei bambini immigrati di diversa etnia. Il fattore di rischio, comune in questi bambini, era rappresentato da un breve periodo di allattamento al seno e svezzamento a 3-4 mesi d'età con alimenti contenenti glutine, diversi da quelli comunemente utilizzati nel paese d'origine.

L'obesità infantile rappresenta attualmente una malattia che sta interessando una gran parte di bambini dei paesi ricchi e negli ultimi decenni si è osservata una diffusione epidemica del sovrappeso in età evolutiva. I potenziali effetti patologici a distanza rendono l'obesità infantile un

problema di notevole rilevanza sociale. I dati dal *National Health and Nutrition Examination Survey* dimostrano che l'incremento ponderale interessa gli adolescenti di tutti i gruppi etnici ma più marcatamente gli afro-americani e gli ispanici. Le femmine afro-americane tra 6 e 19 anni risultano particolarmente interessate, raggiungendo una prevalenza del 26,6%. Le principali complicanze legate all'obesità sono malattie cardiovascolari, ipertensione, diabete e sindrome metabolica. In Italia, sovrappeso e obesità interessano sia i bambini italiani sia quelli di origine straniera, ma ancora esiste una diversa, scarsa sensibilizzazione delle famiglie immigrate rispetto al problema. In queste culture infatti esiste ancora la convinzione che il sovrappeso sia indice di benessere e ricchezza, esse pertanto non si rivolgono agli specialisti per i necessari accertamenti e cure. Se come è noto l'obesità riguarda più la fascia "povera" delle società occidentali, e la fascia "ricca" dei paesi in via di sviluppo, possiamo aspettarci in futuro un'alta percentuale di obesi nei figli di immigrati, nuovi poveri nel mondo dei ricchi, ormai affrancati dal problema della carenza nutrizionale delle società che hanno lasciato dietro di sé, ma che accedono ad alimentazione di scarso valore economico nelle società del consumo.

Prevenzione

Nei programmi di educazione sanitaria e nella formazione pediatrica italiana occorre oggi prevedere un approccio interculturale multietnico che porti a conoscere le tradizioni nutrizionali delle diverse regioni del mondo, che consenta quindi di considerare ammissibili abitudini alimentari differenti da quelle finora suggerite. Indicazioni che rispettino sia il desiderio delle famiglie di mantenere consuetudini del proprio paese d'origine sia le necessità e i fabbisogni dei bambini nelle diverse età evolutive.

La conoscenza delle abitudini alimentari delle famiglie immigrate è perciò un presupposto fondamentale per poter instaurare con loro un valido rapporto assistenziale e un'efficace comunicazione, integrando le loro tradizioni culturali e religiose con le abitudini italiane.

È quindi fondamentale evitare che i ragazzi immigrati assumano gli stessi comportamenti dietetici scorretti dei loro coetanei italiani.

Per il futuro occorre realizzare appropriati interventi di educazione alimentare al fine di ridurre il rischio correlato ad errori nutrizionali che possano portare a malattie carenziali (quali rachitismo o anemia sideropenica), a patologie autoimmuni o da intolleranza alimentare (diabete tipo 1, celiachia) o alle cosiddette "malattie del benessere" (obesità, diabete tipo 2, sindrome metabolica) sia fra i bambini italiani che tra quelli di origine straniera.

Sul corpo delle donne

Tecniche chirurgiche e formazione specifica per personale sanitario ma anche *counselling* e assistenza psicosessuale per le pazienti sono alla base delle pratiche di prevenzione e deinfibulazione attuate nel nostro paese, dove vivono 4.600 bambine che hanno subito mutilazioni genitali.

di Jasmine Abdulcadir

Department of Gynaecology and Obstetrics. University Hospital of Geneva. Working Group on FGM/C, University Hospital of Geneva. Switzerland;

Lucrezia Catania e Omar Abdulcadir

Centro di Riferimento per la Prevenzione e la Cura delle Complicanze delle MGF. Dipartimento di Ginecologia, Perinatologia e Riproduzione umana. AOUC. Firenze.

In una società multi-etnica come quella italiana è molto frequente che il personale sanitario si confronti con donne provenienti da paesi a tradizione escissoria. Nonostante si tratti di una problematica sociosanitaria e socioculturale complessa, che necessita di competenze diagnostiche, terapeutiche, preventive ed umane specifiche, la pratica quotidiana e alcuni studi recenti sul personale medico mettono in evidenza una conoscenza inadeguata o talvolta assente in materia di FGM/C (Female Genital Mutilation/Cutting).

In diversi paesi del mondo sono state approvate o sono attualmente discusse leggi specifiche che mirano al divieto e alla prevenzione delle pratiche mutilatorie. In Italia la legge 7/2006 stabilisce anche criteri per la formazione del personale sanitario attraverso Linee guida ministeriali.

In Italia, come in altri paesi europei, è difficile fare stime precise del numero di donne con FGM/C e di bambine potenzialmente a rischio di mutilazioni presenti sul territorio. Rispetto al 2008 in cui l'Istat stimava la presenza di 93.000 donne con mutilazioni genitali, nel 2009 i dati forniti dall'Istituto Piepoli di Roma parlano di 35.000 donne con regolare permesso di soggiorno che hanno subito mutilazioni. Di queste, 4.600 hanno meno di 17 anni.

Le mutilazioni genitali femminili sono una tradizione in rapporto molto stretto con l'identità etnica di chi le pratica e per questo attraversano le frontiere.

Aspetti sociali e cenni antropologici

Le FGM/C sono pratiche antiche, non prescritte da alcuna religione, profondamente radicate nella società, ritenute necessarie per l'attribuzione di uno status sociale alla bambina e a tutta la sua famiglia.

Sono considerate, secondo il contesto, necessarie per eliminare una parte maschile (clitoride), tutela di verginità, castità e garanzia di matrimonio.

L'infibulazione è considerata anche un canone di bellezza femminile. Per gli aspetti antropologici si

rimanda all'abbondante letteratura esistente in proposito. È importante però sottolineare che col tempo non ci troviamo di fronte solo a donne nate e cresciute fino all'età adulta nei paesi d'origine e portatrici dei valori tradizionali, spesso non coscienti di un disturbo perché considerato "parte del normale essere donna" ma anche di II o III generazione. Troviamo quindi da un lato bambine nate in occidente, per le quali è necessaria un'opera di educazione alla legalità e alla salute dei genitori, di prevenzione e collaborazione con i pediatri e, dall'altro, ragazze e giovani donne circonscise nel proprio paese, cresciute e residenti a lungo in un paese occidentale, che vivono un confronto con le diversità culturali del paese ospitante. Tale confronto può, in certi casi, causare conseguenze psicosessuali: il contrasto tra valori originari positivi della circoncisione e valori negativi occidentali sulla mutilazione può creare un conflitto di identità e di lealtà nei confronti della propria cultura d'origine.

Sensazioni di umiliazione, impotenza, senso di tradimento della propria famiglia, vergogna, cambiamento dell'immagine e della percezione dei propri genitali, aspettative negative nei confronti della propria sessualità possono essere all'origine di problemi psicosessuali, indipendentemente dalla gravità del danno anatomico.

Di fronte ad una donna circonscisa non è corretto limitarsi a considerare solo la sua FGM/C ma occorre prendere in esame la persona nel suo insieme e come ogni altra paziente immigrata, tenere in conto le possibili diversità linguistiche e culturali (usi, costumi, tradizioni, credenze, religione), la storia e il percorso di migrazione (possibili traumi: violenza, tortura, lutto, guerra; impossibile ricongiungimento familiare), fattori economici, livello di istruzione, eventuale isolamento, il tipo di accoglienza ricevuta, eventuali contatti con la comunità di appartenenza, possibili diffidenza e paura in caso di accesso al servizio sanitario (oggetto di curiosità, stigma, giudizio, critica, denuncia).

Per garantire il diritto alla salute della paziente

con FGM/C è necessario garantire personale medico, infermieristico e ostetrico e mediatori sociolinguistico culturali formati in modo appropriato.

Aspetti legali

In Africa come in Occidente, col tempo, sono state introdotte leggi specificamente dirette al divieto e alla prevenzione delle mutilazioni genitali femminili.

In Africa, tra il 1994 e il 2003, Ghana, Gibuti, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Tanzania, Togo, Senegal, Kenya, Benin, Ciad e Niger hanno introdotto leggi contro le FGM/C. Nel 2004 è stata la volta dell'Etiopia e nel 2008 dell'Egitto. Si è trattato quasi sempre di un passaggio graduale attraverso la medicalizzazione delle pratiche, il divieto delle forme considerate più severe e infine la messa al bando di ogni forma di mutilazione genitale femminile. Nonostante l'impegno dei governi, l'approvazione di leggi e l'azione delle Ong che hanno portato a importanti cambiamenti, le FGM/C sono ancora praticate clandestinamente.

Paesi come Australia, Nuova Zelanda, Canada, Stati Uniti, Svezia, Norvegia, Regno Unito, Belgio, Italia, Spagna, Austria, Danimarca hanno introdotto progressivamente norme dirette a prevenire, vietare e punire le FGM/C e a promuovere la salute delle donne già circonscise e l'educazione del personale sanitario. In Europa dove prime fra tutte, nel 1983, è stata la Svezia a ritenere necessaria una configurazione penale autonoma, si ritrovano principalmente tre tendenze:

- A.** introduzione di disposizioni specifiche dirette alla lotta e al divieto delle FGM/C (Svezia, Norvegia, Regno Unito)
- B.** introduzione di un particolare articolo/atto o riferimento sulle FGM/C (Austria, Belgio, Italia, Spagna, Danimarca)
- C.** punizione e condanna delle FGM/C, sulla base di leggi già esistenti, come lesioni personali (Svizzera, Francia, Germania, Finlandia, Grecia, Olanda)

In Italia, il Codice deontologico vieta ai medici di praticare FGM/C (art.5). Dal gennaio 2006 esiste la legge n°7 che costituisce il reato specifico: disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile. La legge detta le misure necessarie per prevenire, contrastare e reprimere le mutilazioni genitali femminili, come violazioni dei diritti fondamentali all'integrità della persona e alla salute delle donne e delle bambine. Il provvedimento aggiunge due articoli al codice penale (art. 583-bis e art. 583-ter) e prevede la reclusione da 4 a 12 anni per chi pratici clitoridectomia, escissione, infibulazione e qualsiasi altra pratica che cagioni effetti dello stesso tipo in assenza di esigenza terapeutica: disposizioni che valgono anche per i reati commessi all'estero da un cittadino italiano o straniero residente in Italia



o quando la mutilazione è eseguita su un cittadino italiano o su uno straniero residente in Italia. Nel caso dei sanitari, è prevista l'interdizione dalla professione da 3 a 10 anni. La legge prevede anche campagne informative per gli immigrati da paesi a tradizione escissoria, la promozione di iniziative di sensibilizzazione per sviluppare l'integrazione socioculturale, l'organizzazione di corsi di preparazione al parto per donne infibulate, di programmi di aggiornamento per gli insegnanti delle scuole dell'obbligo e la promozione presso le strutture sanitarie o i servizi sociali di un monitoraggio dei casi già noti. Prevede anche che i sanitari ricevano un'adeguata formazione per la diagnosi, la cura e la prevenzione delle mutilazioni.

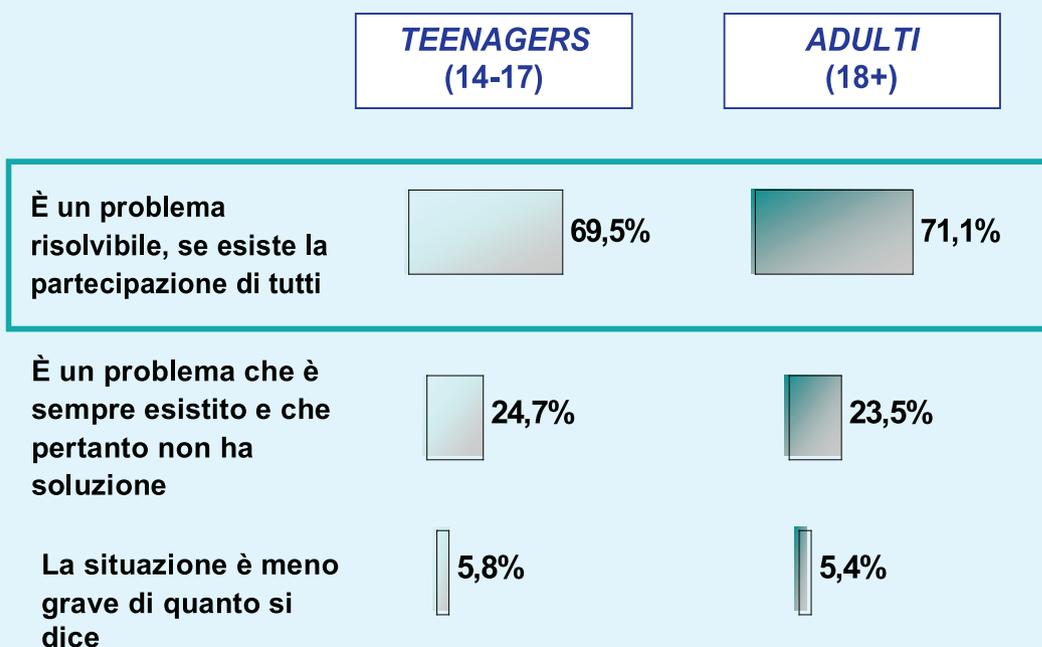
Dialogo e percorso

Il medico e in particolare il ginecologo ostetrico possono trovarsi a confronto con una donna portatrice di FGM/C in diverse occasioni: controllo di routine, gravidanza o presenza di complicanze specificamente legate alla mutilazione genitale. La presa in carico deve prevedere accoglienza, empatia, dialogo e offerta di cure adatti, senza mettere la paziente a disagio, condannarla, vittimizzarla o umiliarla, tenendo presente che ogni donna è diversa dall'altra per storia di vita, percorso di migrazione, livello socioculturale e che le conseguenze delle mutilazioni possono essere estremamente variabili: è possibile che la donna non abbia nessun disturbo o che al contrario sia necessaria una presa in carico multidisciplinare (intervento di ginecologo, sessuologo, pediatra, medico legale, psicologo). In caso di complicanze la paziente dovrebbe essere indirizzata a un Centro di riferimento.

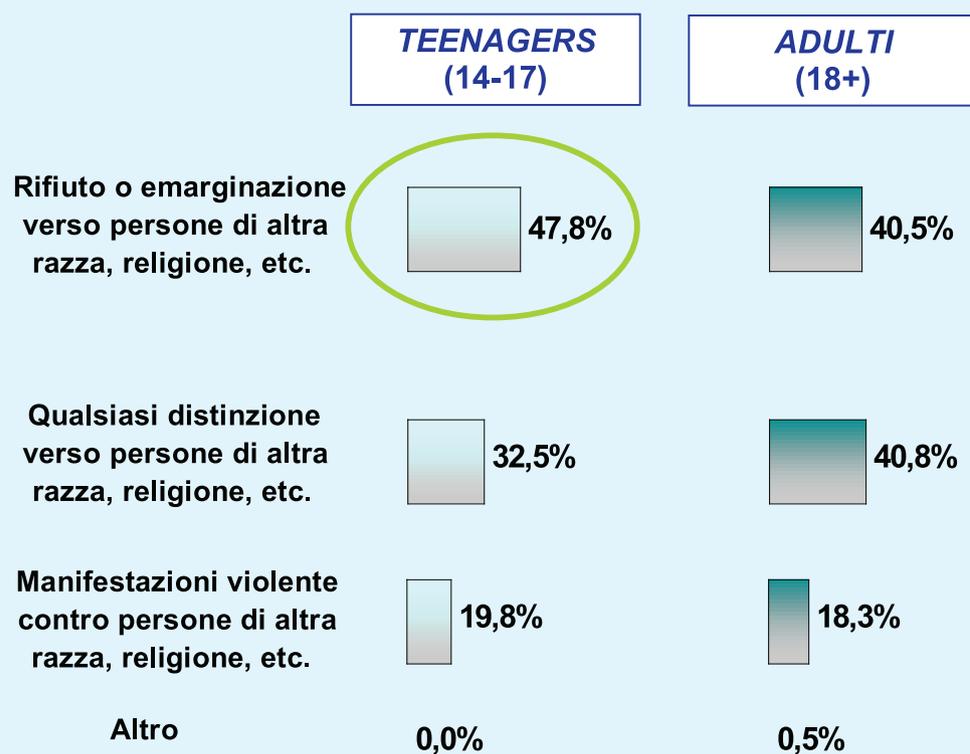
Il razzismo: adolescenti e adulti a confronto

In occasione del lancio della Campagna "Io Come Tu" (cfr. Il di copertina), la *Lorien Consulting* ha condotto per l'UNICEF Italia la ricerca on-line "Indagine sul razzismo in Italia. Un confronto tra adolescenti e adulti". L'andamento del razzismo è considerato abbastanza stabile, se non in aumento, sia per i più grandi che per i più giovani, ma per entrambi i gruppi è considerato un problema risolvibile, sia pur solo con la cooperazione di tutti. Ecco alcune delle risposte.

Un'opinione generale sul razzismo



Il razzismo: che cos'è



Sono veramente integrato?

Affrontare il tema dell'integrazione è come scogliere il bando di un'infinita matassa.

Ho passato più della metà della vita in Italia, rispetto al Senegal dove sono nato. Sono stato un clandestino come tanti giovani stranieri, uno status che ha assunto ingiustamente la valenza di delinquente. Sono diventato immigrato regolare, con in tasca un permesso di soggiorno. Ho scelto di diventare cittadino italiano, con la nascita di mio figlio. Già prima mi ero accorto che i miei punti di riferimento sentimentali e intellettuali si trovavano per lo più in questo paese. La scelta di acquisire un'altra cittadinanza non implica sempre il rinnego delle proprie origini. Ma è un lungo e sofferto percorso. Malgrado tutto, mi chiedo ancora: «*sono veramente integrato?*» Credetemi, non è una provocazione, tutti i miei conoscenti nati all'estero, ma che vivono in Italia e si occupano da decenni delle problematiche dell'immigrazione si trovano disorientati come me di fronte al tema dell'integrazione. Alcuni sostengono che è difficile, forse impossibile, giungere alla soglia dell'integrazione. È come un miraggio nel deserto, quell'oasi che si allontana tutte le volte che finalmente i nostri passi affannati sembrano raggiungerla. Ci sono continui pretesti da parte di autorità, opinione pubblica, per richiedere agli immigrati di nuova o di vecchia data un'ulteriore passo per integrarsi. La lingua rappresenta uno dei primi esami per i candidati all'integrazione. Ed è giusto che lo sia. Però, una volta che imparano bene la lingua, gli immigrati rischiano di essere bocciati perché il loro accento italiano non è quello corretto. Qual è il corretto accento dei disparati modi - questo costituisce la sua bellezza - di parlare italiano da Trieste, Bolzano, Torino, Milano, Cagliari, Rimini, Napoli, Bari, Palermo, Lampedusa fino alle valli più isolate?

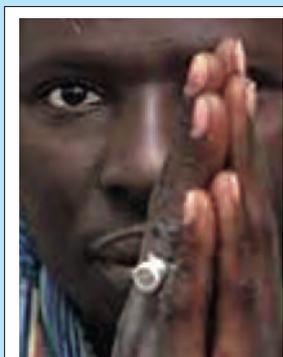
Inoltre, in una società come la nostra, lo straniero sfaccendato è considerato un parassita. Quindi trovare un lavoro onesto è un dovere, un segno di considerazione nei confronti di se stesso e della società, significa una partecipazione alla crescita economica del paese di accoglienza e un passo importante verso l'integrazione. Ma non è così semplice. Soprattutto in tempi di crisi, come quella attuale, lo straniero viene tacciato di sottrarre il lavoro agli autoctoni.

È poi paradossale quando viene richiesto, con insistenza, ai giovani figli della migrazione, nati o cresciuti qui ed educati nella scuola italiana, di integrarsi. Questi ragazzi sono di madrelingua italiana, con accento "idoneo"; possiedono tutti gli elementi culturali e sociali: l'Italia è il loro paese. Alcuni hanno il padre o la madre italiana ma vengono considerati stranieri perché hanno colore della pelle, cognome, tratti somatici non italici. Allora il problema diventa l'esclusione che impedisce loro di crescere alla pari e di potere accedere alle stesse *chance* dei loro coetanei con connotazioni italiane.

Purtroppo, sono tanti gli ostacoli che rendono difficile l'accesso alla cittadinanza effettiva. Chi nasce qui, da due genitori stranieri, la può richiedere soltanto al compimento dei 18 anni. Richiedere la cittadinanza non significa ottenerla, a volte, per insensate "ragioni" burocratiche. A questi ragazzi sarebbe legittimo applicare il diritto del suolo, come succede in Francia, Belgio, Inghilterra, Senegal, Usa...

Le richieste di cittadinanza delle madri singole residenti da più di dieci anni in Italia, per esempio, vengono automaticamente bocciate, con la motivazione del basso reddito che spesso caratterizza la loro situazione. Una madre straniera abbandonata dal marito, che si dà da fare per educare i figli e portare un onesto reddito alla famiglia meriterebbe di essere tutelata dalle istituzioni. Purtroppo, l'applicazione delle leggi che riguardano gli stranieri è spesso lasciata alla discrezionalità del singolo impiegato pubblico o uomo "in divisa".

Porsi a priori come vittima della società e non riconoscere le proprie responsabilità o colpe non giova nemmeno alla crescita sociale dell'immigrato. Alcuni si trascinano dietro usi e costumi anacronistici. La tradizione più feroce e criminale di tutte è l'infibulazione inflitta alle bambine. L'accesso alla cittadinanza evidentemente non risolve tutti i problemi ma contro l'infibulazione o casi di matrimoni forzati tra una minorenni e un uomo spuntato dal nulla, l'applicazione preventiva del diritto del suolo potrebbe essere un deterrente e una maggior tutela.



Pap Khouma è scrittore e giornalista senegalese naturalizzato italiano, cittadino italiano. Immigrato in Italia nel 1984, vive a Milano, dove si occupa di cultura e letteratura. Ha pubblicato nel 1990 "Io, venditore di elefanti", che narra, maniera autobiografica la storia di un immigrato alle prese con il duro destino di venditore ambulante. Nel 2005 pubblica "Nonno Dio e gli spiriti danzanti" ed è appena uscito il suo ultimo libro "Noi, italiani neri". È il direttore della rivista online di letteratura della migrazione "El Ghilbi".

Scuola Primaria Statale "Ettore Vernazza"
Circolo Didattico di Genova Strada
Cuori di pezza
Genova, Edicolors, Joy Division

Scuola Primaria Statale "Ettore Vernazza"
In viaggio con gli amici del cuore
Racconti e itinerari tra mare e monti
Genova, Edicolors, Joy Division

Quando i ragazzi prendono carta e penna e una manciata di colori per disegnare è sempre una buona idea. Così nascono questi due volumetti realizzati dai bambini di due scuole di Genova. I lavori partono da due esperienze diverse perché "Cuori di pezza" evoca il terremoto di Haiti, anche se in modo non esplicito, come se nelle intenzioni dei piccoli scrittori ci fosse il desiderio di abbracciare un po' tutti i loro coetanei in difficoltà in ogni parte del mondo. I cuori di pezza in grado di



"sentire" le sofferenze sono quelli delle bambole di pezza, le pigotte, realizzate dai bambini della scuola per il presepe natalizio e che diventano le protagoniste di questa bella storia di solidarietà.

"In viaggio con gli amici del cuore" nasce da un lavoro di ricerca sul territorio guidato dalle insegnanti ma affidato alla sensibilità degli studenti che hanno avviato un percorso di scoperta dell'ambiente e della cultura del loro territorio, tra favole e leggende, giochi e giocattoli.

I libri possono essere richiesti al Comitato

Provinciale UNICEF di Genova (tel. 010 53 25 50 comitato.genova@unicef.it) e le offerte per entrambi i volumetti sono destinate ai bambini di Haiti vittime del devastante terremoto che ha colpito l'isola caraibica nel gennaio 2010 e più recentemente di un'epidemia di colera.

Fabio Geda
Nel mare ci sono i coccodrilli
Storia vera di Enaiatollah Akbari
Milano, Baldini e Castoldi Dalai editore, 2010, pp.145, Euro 16,00

Ci sono madri costrette ad allontanare da sé i propri figli per sperare di salvarli. È una storia antica che si ripete e che sembra non avere fine.

Un bambino di dieci anni non può aspettarselo perché non riesce a capirlo, come non riesce a capirlo neppure chi vive al riparo da guerre, povertà, conflitti etnici.

La giovane vita di Enaiatollah è appesa a un filo quando la madre decide di portarlo via dall'Afghanistan per assicurargli uno spiraglio di futuro. È così che inizia la storia del protagonista di questo romanzo, un ragazzino che da un giorno all'altro è costretto a passare dal gioco alla sfida per la sopravvivenza. La madre non può più nascondere da un padrone che lo reclama come risarcimento per il lavoro del padre, ucciso sulle montagne da banditi, quando lui aveva sei



anni. La prima impresa di una madre disperata è quella di portarlo lontano dal suo paese, in cerca di rifugio. Lo stringe a sé per un tempo più lungo del solito e gli chiede tre promesse: di non usare mai le droghe, le armi e di non rubare.

Dal Pakistan, dove la madre lo accompagna per lasciarlo, inizia il lungo viaggio di Enaiatollah che attraverserà l'Iran, la Turchia, la Grecia e l'Italia, trovando il modo per sopravvivere tra miseria, fatica ma anche amicizia. "La pazienza salva la vita" dice Enaiat quando arriva in Italia dopo tre giorni di viaggio, senza cibo né acqua, nascosto in un buchetto di un rimorchio imbarcato nella pancia di una nave. In Italia Enaiat troverà una famiglia che lo accoglierà e un futuro da ricostruire. Nonostante la

drammaticità della storia, questo libro ha i toni e la leggerezza delle parole di un ragazzo, che riesce a raccontare le sue vicende con parole agili e piene di speranza. Enaiatollah ce l'ha fatta e il suo libro è anche un omaggio ai tanti ragazzini che hanno vissuto la stessa storia, molte volte perdendo la vita.

Roberto Mussapi
Hansel Gretel & Momo
Immagine di Giulio Cassanelli e illustrazioni di Michela Petoletti
Roma, Edizioni Cooperativa Libera Stampa, 2010, pp. 41, Euro 22,00

Il libro nasce dal progetto editoriale e crossmediatico "Pariliberatutti" curato da Marina Califfi, destinato ai bambini in età scolare, che si propone di riscrivere alcune favole tradizionali per diffondere l'educazione alla relazione, alle pari opportunità, all'integrazione e alla multiculturalità.

Primo nato del progetto, questo bel volume illustrato riscrive la storia di Hansel e Gretel con la presenza di un nuovo personaggio, Momo, un bambino africano grazie al quale i due protagonisti della tradizionale fiaba riescono a trovare soluzioni alla loro fuga dalla strega che vuole mangiarli. La capacità di "fare squadra", di solidarizzare, di comprendersi e di avere fiducia nell'altro con il suo diverso patrimonio di esperienza e sapere sono gli elementi di forza della storia, sempre attenta a sottolineare il valore fondante dell'amicizia

e del sostegno reciproco. Per il suo messaggio e la capacità di trasmettere valori profondi il libro ha ricevuto il patrocinio dell'UNICEF Italia.



Sedi e punti d'incontro dei Comitati Regionali e Provinciali UNICEF

ABRUZZO

Pescara
Tel. 0854219158
Fax 0854210251
www.unicef.it/pescara
Chieti
Tel. 0871331081
www.unicef.it/chieti
L'Aquila
Tel. e Fax 0862420401
www.unicef.it/laquila
Teramo
Tel. e Fax 0861241541
www.unicef.it/teramo

BASILICATA

Potenza
Tel. e Fax 097137529
cellulare: 339 5686395
www.unicef.it/potenza
Matera
Tel. e Fax 0835388055
www.unicef.it/matera

CALABRIA

Cosenza
Tel. 0984481532
www.unicef.it/cosenza
Catanzaro
Tel. 0961771901 - 0961775060
Fax 0961771741
www.unicef.it/catanzaro
Crotone
Tel. 096224453
www.unicef.it/crotone
Reggio Calabria
Tel. e Fax 0965810655
www.unicef.it/reggiocalabria
Vibo Valentia
cell. 3409022187
www.unicef.it/vibovalentia

CAMPANIA

Napoli
Tel. 0817147057
Tel. e Fax 081645895
www.unicef.it/napoli
Avellino
Tel. 0825792276
Fax 0825281420
www.unicef.it/avellino
Benevento
Tel. e Fax 0824482065
www.unicef.it/benevento
Caserta
Tel. 0823320055
www.unicef.it/caserta
Salerno
Tel. 089756054
www.unicef.it/salerno

EMILIA ROMAGNA

Bologna
Tel. e Fax 051272756
www.unicef.it/bologna
Ferrara
Tel. e Fax 0532211121
www.unicef.it/ferrara
Forlì - Cesena
Tel. 054334937
www.unicef.it/forlicesena
Modena
Tel. e Fax 059244401
www.unicef.it/modena
Parma
Tel. 0521821547
Punto d'Incontro
Tel. 0521235914
www.unicef.it/parma
Piacenza
Tel. e Fax 0523335075
www.unicef.it/piacenza
Ravenna
Tel. e Fax 05443955
www.unicef.it/ravenna
Reggio Emilia
Tel. e Fax 0522454841
www.unicef.it/reggioemilia
Rimini
Tel. e Fax 054123344
www.unicef.it/rimini

FRIULI VENEZIA GIULIA

Trieste
Tel. e Fax 040351485
www.unicef.it/trieste
Gorizia
Tel. e Fax 0481545275
www.unicef.it/gorizia

Pordenone

Tel. e Fax 043443743
www.unicef.it/pordenone
Udine
Tel. e Fax 043221901
www.unicef.it/udine

LAZIO

Frosinone
Tel. e Fax 0775604618
www.unicef.it/frosinone
Latina
Tel. 0773691746
www.unicef.it/latina
Rieti
Tel. 0746498456
www.unicef.it/rieti
Roma
Tel. 0647809264
www.unicef.it/roma
Civitavecchia
Tel. e Fax 076620484
www.unicef.it/civitavecchia
Viterbo
Tel. e Fax 0761325833
Punto d'Incontro
Tel. e Fax 0761304830
www.unicef.it/viterbo

LIGURIA

Genova
Tel. e Fax 010532550
www.unicef.it/genova
Chiavari
Tel. 0185320063
www.unicef.it/chiavari
Imperia
Tel. 338149107
Punto d'Incontro
Tel. 0184500930
www.unicef.it/imperia
La Spezia
Tel. e Fax 0187515707
www.unicef.it/laspezia
Savona
Tel. 019812358
www.unicef.it/savona

LOMBARDIA

Milano
Tel. 024654771
Punto d'Incontro
Tel. e Fax 0286996612
www.unicef.it/milano
Cinisello Balsamo
Tel. e Fax 0266017376
www.unicef.it/cinisellobalsamo
Bergamo
Tel. 035219517
Punto d'Incontro
Tel. 035249649
www.unicef.it/bergamo
Brescia
Tel. e Fax 0303752647
www.unicef.it/brescia
Como
Tel. e Fax 031571174
www.unicef.it/como
Cremona
Tel. 037223577
Punto d'Incontro
Tel. e Fax 037230475
www.unicef.it/cremona
Lecco
Tel. e Fax 0341282994
www.unicef.it/lecco
Lodi
Tel. 0371431660
www.unicef.it/loidi
Mantova
Tel. 0376223520
www.unicef.it/mantova
Pavia
Tel. e Fax 038229937
www.unicef.it/pavia
Sondrio
Tel. e Fax 034336045
www.unicef.it/sondrio
Varese
Tel. e Fax 0332238640
www.unicef.it/varese
Saronno
Tel. 0296280096
www.unicef.it/saronno

MARCHE

Ancona
Tel. e Fax 071202750
Punto d'Incontro
Tel. 0712080600
www.unicef.it/ancona
Ascoli Piceno
Tel. e Fax 0735581227
www.unicef.it/ascolipiceno
Macerata
Tel. 0733264406
www.unicef.it/macerata
Pesaro - Urbino
Tel. 0721638033
www.unicef.it/pesarourbino

MOLISE

Campobasso
Tel. e Fax 0874484541
www.unicef.it/campobasso
Isernia
Tel. e Fax 0874413752
www.unicef.it/isernia

PIEMONTE

Biella
Tel. e Fax 01521021
www.unicef.it/biella
Alessandria
Tel. 0131610487
Punto d'Incontro
Tel. 0131821458
www.unicef.it/alessandria
Asti
Tel. e Fax 0141358023
www.unicef.it/asti
Cuneo
Tel. 0171690291
www.unicef.it/cuneo
Novara
Tel. e Fax 0321390591
www.unicef.it/novara
Torino
Tel. 0115625272 - 0115622875
www.unicef.it/torino
Verbania
Tel. e Fax 032353699
www.unicef.it/verbania
Vercelli
Tel. 0161215788
Punto d'Incontro
Tel. e Fax 016327495
www.unicef.it/vercelli

PUGLIA

Bari
Tel. 0805235482
www.unicef.it/bari
Brindisi
Tel. 0831986135
www.unicef.it/brindisi
Foggia
Tel. 0881771605
cell. 3498940571
www.unicef.it/foggia
 Lecce
Tel. e Fax 0832241744
www.unicef.it/lecce
Taranto
Tel. e Fax 0994795009
www.unicef.it/taranto

SARDEGNA

Cagliari
Tel. 0702776034
www.unicef.it/cagliari
Nuoro
Tel. 0784238627
www.unicef.it/nuoro
Oristano
Tel. 078371117
www.unicef.it/oristano
Sassari
Tel. e Fax 079278981
www.unicef.it/sassari

SICILIA

Messina
Tel. e Fax 09043804
www.unicef.it/messina
 Agrigento
Tel. 092228949
www.unicef.it/agrigento
Caltanissetta
Cell.: 3804593200
www.unicef.it/caltanissetta
Catania
Tel. 095320445
Fax 0957151638
www.unicef.it/catania

Enna

Tel. e Fax 0935960532
www.unicef.it/enna
Palermo
Tel. e Fax 0916810605
www.unicef.it/palermo
Ragusa
Tel. e Fax 0932682450
www.unicef.it/ragusa
Siracusa
Tel. 0931442631
www.unicef.it/siracusa
Trapani
Tel. e Fax 092321500
www.unicef.it/trapani

TOSCANA

Firenze
Tel. 0552207144
www.unicef.it/firenze
Arezzo
Tel. 0575908484
www.unicef.it/arezzo
Grosseto
Tel. 0564418051
www.unicef.it/grosseto
Livorno
Punto d'Incontro
Tel. e Fax 0586802188
www.unicef.it/livorno
Lucca
Tel. e Fax 0583467791
www.unicef.it/lucca
Massa Carrara
Tel. e Fax 0585633590
www.unicef.it/massacarrara
Pisa
Tel. e Fax 05048663
www.unicef.it/pisa
Pistoia
Tel. 057322000
www.unicef.it/pistoia
Prato
Tel. 057427013
www.unicef.it/prato
Siena
Tel. 0577232151
Fax 0577232392
www.unicef.it/siena

TRENTINO ALTO ADIGE

Trento
Tel. e Fax 0461986793
www.unicef.it/trento
Bolzano
Tel. e Fax 0471982011
www.unicef.it/bolzano

UMBRIA

Perugia
Tel. e Fax 0755849590
www.unicef.it/perugia
Terni
Tel. 0744300711
www.unicef.it/terni

VAL D'AOSTA

Aosta
Tel. 016541119 - 0161238500
www.unicef.it/aosta

VENETO

Venezia
Tel. 0412793878
www.unicef.it/veneto
Venezia
Tel. 0415239950
www.unicef.it/venezia
Belluno
Tel. e Fax 0437942987
www.unicef.it/belluno
Padova
Tel. 0498754988
Punto d'Incontro
Tel. 0498751886
www.unicef.it/padova
Rovigo
Tel. e Fax 042529449
www.unicef.it/rovigo
Treviso
Tel. e Fax 0422412314
www.unicef.it/treviso
Verona
Tel. e Fax 045575345
www.unicef.it/verona
Vicenza
Tel. e Fax 0444300484
www.unicef.it/vicenza

